

Giulia Marziali

Gaia Manzini

A Milano con Luciano Bianciardi. Alla scoperta della città romantica

Roma

Giulio Perrone Editore

2021

ISBN 978-88-6004-615-4

A Milano con Luciano Bianciardi. Alla scoperta della città romantica è un volume agile dalla struttura compatta, che si propone di ripercorrere vicoli, strade e luoghi della Milano *bohémienne* degli anni Sessanta attraverso il passo dinoccolato e lo sguardo sconcolato dell'autore de *La vita agra* (1962). La scrittrice Gaia Manzini, originaria del capoluogo lombardo dove vive e lavora tuttora, già nel prologo rende partecipe il lettore della grande ammirazione provata fin da bambina nei riguardi di Bianciardi, il maestro tanto ambito ma mai avuto, studiato in modo più consapevole negli anni universitari, quando era un'impresa ardua relazionarsi con i propri coetanei nel tentativo di combattere un'incombente noia esistenziale. Senza voler attenuare le evidenti differenze tra l'autrice e l'intellettuale toscano, giunto a Milano in cerca di fortuna, un importante tratto comune può essere individuato nel senso di insofferenza e disagio nei confronti di una realtà respingente ma al contempo stimolante, che ha caratterizzato gli anni del boom economico, oggi rimasti solo in alcune fievoli tracce, «echi di un'atmosfera perduta» (p. 56). In proposito, significative sono le parole pronunciate dalla scrittrice, nelle pagine introduttive, per spiegare la rilevanza attribuita a tale figura letteraria: «è stato per me un esempio grandissimo contro la vacuità degli anni Novanta, quelli in cui sono stata giovane io. Un uomo senza leggerezza alcuna: era un'ancora» (p. 10). Il volume consegna al lettore il vivido ritratto di un anticonformista, disilluso dal progresso e dedito solo al duro lavoro della scrittura: isola felice in cui trovare rifugio dal caos circostante. Manzini dedica una particolare attenzione alla «trilogia della rabbia» (*Il lavoro culturale, L'integrazione e La vita agra*), con l'obiettivo di riscoprire non solo la topografia ma anche la storia che si cela dietro la città romantica, evocata nel sottotitolo del libro: i «torracchioni», la cui verticalità è simbolo del potere capitalista, la grappa gialla del bar Jamaica, denominato «bar delle Antille» ne *La vita agra*, il quartiere di Brera, punto di riferimento per gli artisti del secondo dopoguerra, la casa di Feltrinelli, soprannominato il Giaguaro per lo sguardo felino, la stanza viola in via Domenichino, nella quale Luciano scriveva, traduceva e amoreggiava con Maria Jatosti, la dimora a Rapallo e la sua ultima abitazione in via Boccaccio.

La scrittrice disegna il profilo di un letterato animato dalla rabbia impotente e dal sentimento di rivalsa che trovano conferma sia nei suoi romanzi dai toni più dissacranti, sia nell'interessante inchiesta scritta con Carlo Cassola sul tragico incidente del 1954: l'esplosione della miniera della Montecatini a Ribolla, che causò numerose vittime. Le realtà marginali, rappresentate dal lavoro in miniera e in generale dal lavoro impiegatizio, occupano un posto centrale nella produzione di Bianciardi, come dimostra *La vita agra*, «il suo libro migliore, il più furioso, il più vero» (p. 78), che ottenne un grande successo, conquistando il favore della critica e l'ammirazione di Indro Montanelli. Gaia Manzini sottolinea inoltre la complessità del linguaggio, volto a frammentare e intrecciare generi differenti, dal racconto finzionale alla testimonianza autobiografica, contribuendo alla realizzazione di quella visione parodistica e grottesca che ha da sempre costituito la cifra inconfondibile del suo stile.

A Milano con Luciano Bianciardi si presenta come un strumento critico valido e completo per analizzare abitudini e peculiarità degli intellettuali del tempo. Tra le personalità degne di nota figurano il pittore Furio Cavallini, solito pasteggiare a base di cappuccini nella speranza di essere

invitato nella nobile cucina di Treccani, con il suo frigo capiente; il famoso artista albanese Ibrahim Kodra, con il suo conto mai saldato in trattoria; le cene di Bianciardi con Carlo Ripa di Meana; Cochi Ponzi e la Cinquecento rossa con cui riaccompagnava a casa Lucio Fontana, ogni sera, dopo le bevute in osteria con Dino Buzzati e Dario Fo. Sono brevi ma incisive descrizioni con le quali l'autrice ricostruisce lo spirito e il fervore di un momento irripetibile della tradizione letteraria italiana.

In più di un'occasione, nel percorso tracciato, è possibile scorgere una vera e propria correlazione tra gli interni domestici e gli esterni urbani; con precisione chirurgica vengono descritte le camere ammobiliate delle pensioni a basso costo di Luciano e Maria, la latteria Pirovani consigliata da Vittorini per i pranzi a base di latte e uova, l'inconsistenza degli uffici editoriali con le interminabili riunioni sulla selezione dei caratteri tipografici, in una corsa assidua per adeguarsi ai ritmi del capitalismo. Come giustamente osserva Manzini, la condizione umana rappresentata nei «romanzi della rabbia» prelude a quella forma di resilienza e lotta nei confronti del consumismo omologante, tema declinato soprattutto nel *Lavoro culturale*, che costituirà, a distanza di qualche anno, il punto focale delle riflessioni pasoliniane. Bianciardi non riuscirà a uniformarsi al modo di lavorare della Feltrinelli, dalla quale infatti sarà licenziato per scarso rendimento, e non accetterà l'incarico presso il «Corriere della sera», per rimanere coerente ai propri ideali nonostante il successo de *La vita agra* e dell'omonimo film di Carlo Lizzani.

Il saggio mette in evidenza non solo le innumerevoli disillusioni ma anche il grande amore di Bianciardi per Henry Miller e per i suoi *Tropici*, la cui traduzione ha segnato una fase significativa e necessaria di un più ampio processo di scoperta e rivelazione del proprio sé da parte dello scrittore, trovando le giuste parole per dare voce a ciò che aveva sempre percepito ma mai espresso a pieno. La medesima devozione è possibile inoltre ravvisarla nei cinque libri dedicati a Giuseppe Garibaldi e al Risorgimento italiano: nello specifico l'analisi si focalizza sul volume intitolato *Da Quarto a Torino*. Bianciardi narra con toni divulgativi e suggestivi la spedizione dei Mille raffigurando l'eroe dei due mondi tormentato e afflitto al pari dei personaggi della sua trilogia. La proiezione dell'autrice sui fatti del 1960 si estende ulteriormente agli avvenimenti del 1860, che avevano catturato l'interesse del Bianciardi più maturo, quando il suo personale risorgimento si era concluso con l'interruzione del lavoro in Feltrinelli, microcosmo abitato da persone di provenienza e istruzione differente.

Manzini elabora un'efficace ricognizione analitica di uno dei più autorevoli interpreti del connubio tra narrativa e industria, intrecciando il piano temporale dell'io autoriale con quello del soggetto preso in esame in un assiduo gioco di specchi tra percezioni e contraddizioni legate alla Milano del cambiamento. Seguendo pertanto una duplice linea di lettura, è possibile invertire la visuale e interpretare la narrativa in questione alla luce della topografia originaria della città, rintracciando analogie e differenze in una prosa la cui opacità si rivela indispensabile per conferire centralità al proprio abisso interiore. La scrittrice, nell'immaginare una passeggiata in compagnia del «Professore», offre le coordinate per poter osservare da una prospettiva inedita il «marciare a strappi» (p. 17) di un uomo alienato dai luoghi di passaggio e non di radicamento denigrati dallo stesso protagonista, e alter ego, del suo secondo romanzo *L'integrazione*. Allo stesso modo, Bianciardi, nonostante sia vittima di una solitudine invincibile, è al contempo mosso dal desiderio di compagnia, in cerca di amici con cui compiere il rito della bevuta serale, nelle poche ore trascorse lontano dalla scrittura. Sono solo però banali tentativi volti ad anestetizzare il profondo senso di dolore nei riguardi dell'esistenza: «lui che voleva la luna. Sì, la luna: non quella degli astronauti, ma sempre e solo quella di Leopardi» (p. 30).

Il volume è un interessante contributo teso a guidare il lettore, passo per passo, in un percorso letterario poliedrico dentro una panoramica chiara ed esaustiva della realtà industriale del secondo Novecento, seguendo gli ideali culturali che hanno contraddistinto, fin dagli esordi, la produzione di Bianciardi.